

**Specchia**  
**L'agriturismo**  
**diventa «sostenibile»**

ANTONIO LIA

A PAGINA 2

**Siena**  
**Tuffo nel sottosuolo**  
**per costruire il futuro**

A PAGINA 3

**L'accordo**  
**Imballaggi e riciclo**  
**I Comuni e le imprese**

PIERO CAPODIECI

A PAGINA 4

**Emilia Romagna**  
**Strade più sicure**  
**Arriva lo psico-corso**

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 6

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

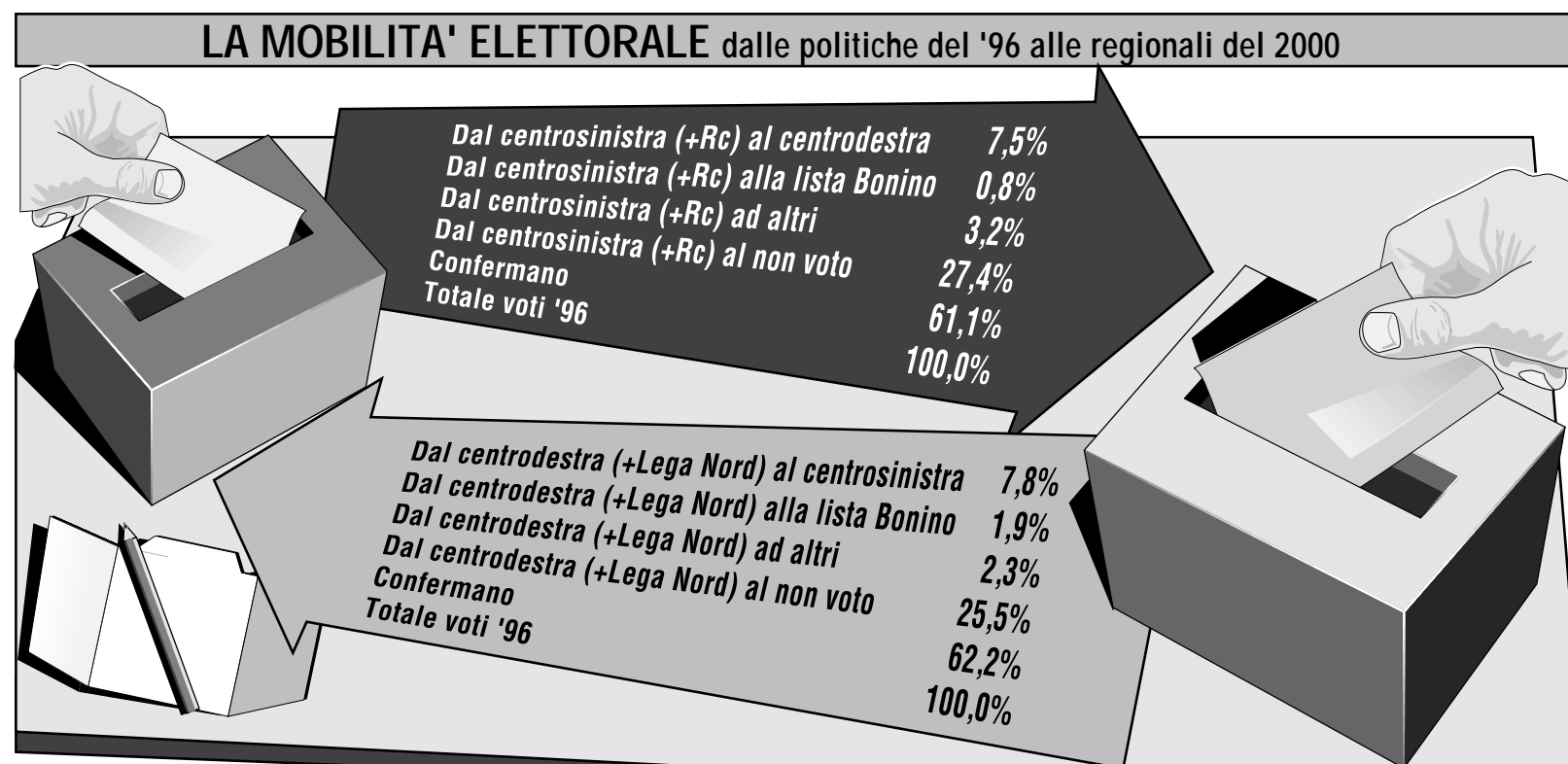
SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 - NUMERO 18  
GIOVEDÌ 4 MAGGIO 2000



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



Nel '95 finì nove a sei per il centrosinistra. Nel duemila otto a sette per il centrodestra. Stiamo parlando delle regionali del 16 aprile. Facciamo qualche riflessione. La prima, politico-amministrativa si riassume efficacemente nei numeri citati. Le otto regioni governate dal polo comprendono quasi tutto il nord (Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto) ed una regione demograficamente e politicamente importante come il Lazio. Dopo il 16 aprile il centrodestra governa il 66% della popolazione delle 15 regioni mentre nel '95 la percentuale era 60. La seconda riflessione è più complessa e occorre tenere conto dei movimenti elettorali. Usando come dato di raffronto le politiche del '96 vediamo cosa è successo.

PIEMONTE. Nel '96 la differenza tra i partiti del centrosinistra (più Rifondazione Comunista) e quelli del centrodestra fu di quasi diciassette punti. L'analisi dei flussi dice che, rispetto alle politiche del '96 gli elettori di centrosinistra che si sono orientati sul centrodestra sono stati il 7,1%, contro il 5,4% che ha seguito il percorso inverso. La quota più rilevante di voti persa dal centrosinistra è, però, verso l'astensione: il 37% di quanti avevano votato un partito del centrosinistra nel '96 alle regionali del 2000 non ha votato. Il centrodestra cede all'astensionismo il 32%.

LOMBARDIA. In quattro anni il centrosinistra ha perso più di quattro punti ed il centrodestra ne ha guadagnati due. Il distacco tra centrosinistra e centrodestra registrato il 16 aprile deriva da una complessa articolazione delle dinamiche elettorali. L'astensione, anche in Lombardia, ha penalizzato maggiormente il centrosinistra (il 35% degli elettori del '96 non ha votato mentre solo il 28% del centrodestra ha disertato le urne). Gli spostamenti tra i due schieramenti hanno premiato il centrodestra (il 10,6% degli elettori di centrosinistra ha votato un partito di centrodestra compensato solo dal 3,9% di voti che ha seguito il percorso inverso). Questi due dati si rafforzano nelle conferme: nel centrodestra gli elettori che hanno confermato il voto sono stati il 63,9%, nel centrosinistra il 50,7%.

LIGURIA. Nel '96 il centrosinistra aveva quasi due punti di vantaggio. Cosa è successo? L'analisi dice che gli spostamenti tra i due schieramenti hanno premiato il centrodestra e che il centrosinistra ha perso il 28,6% dei voti verso l'astensionismo. Le percentuali di conferme, sul voto del '96, vedono il centrodestra al 61,6% ed il centrosinistra il 60%.

VENETO. E ancora l'astensionismo a caratterizzare, rispetto alle politiche del '96, il voto del centrosinistra (un terzo degli elettori non ha confermato il voto: solo Rifondazione Comunista cede al non voto il 65,9% dei consensi del '96). Anche in questo caso la percentuale di conferme è indicativa: 50,9% per il centrosinistra, 58,4% per il centrodestra.

EMILIA ROMAGNA. Il saldo dei voti in entrata tra i due schieramenti è a favore del centrodestra ma il centrosinistra perde, meno che altrove, verso l'astensione (21,5%). La percentuale di conferme dei voti del '96 è per il centrosinistra 69,4% e per il centrodestra 66,9%.

TOSCANA. Il centrosinistra (compresa Rifondazione Comunista), rispetto alle politiche '96, ha una percentuale di riconferme pari al 67,1%; il centrodestra conferma il 67,4% dei voti. Il saldo dei voti passati dall'uno all'altro schieramento premia il centrodestra che contiene di più, rispetto al centrosinistra, la perdita di voti verso l'astensione.

UMBRIA. È la regione, dopo la Basilicata, dove il centrosinistra ottiene la percentuale di conferme più alta rispetto al '96 (72,3% contro il 67,2% del centrodestra). Il centrodestra cede, percentualmente, qualche voto in più del centrosinistra all'astensione.

## L'analisi

Le cifre dei flussi elettorali del 16 aprile indicano uno scarso spostamento dei consensi da uno schieramento all'altro ma il non voto colpisce più il centrosinistra del centrodestra

# L'Italia delle Regioni è bipolare e astensionista

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

MARCHE. Rispetto al '96 i partiti del centrosinistra perdono quasi quattro punti e quelli di centrodestra ne guadagnano oltre due. Il saldo dei voti tra i due schieramenti avvantaggia il centrodestra. È ancora l'astensione a tirare in basso la percentuale del centrosinistra (il 24,6% degli elettori del '96 ha scelto di non votare). Il centrodestra ottiene una percentuale di riconferme pari al 68% contro il 65% del centrosinistra.

LAZIO. Nel '96 il vantaggio dei partiti del centrodestra sul centrosinistra era poco meno di quattro punti. Alle regionali il centrodestra guadagna due punti ed altrettanti ne perde il centrosinistra. I flussi confermano questi dati. Il centrodestra conquista il 7,2% degli elettori che nel '96 avevano votato per un partito del centrosinistra e ne cede il 5,8%. Il centrosinistra perde sull'astensione il 30,7% dei voti contro il 26,5% del centrodestra. La percentuale di riconferme vede il centrodestra al 65,2% ed il centrosinistra al 59,4%.

ABRUZZO. Nel '96 il centrodestra era in vantaggio sul centrosinistra di oltre tre punti. Alle regionali i partiti del centrosinistra hanno recuperato il 10% dei voti dal centrodestra cedendone però il 7%.

MOLISE. Nel '96 i partiti del centrodestra avevano un vantaggio di circa un punto e mezzo sui partiti del centrosinistra. Pur guadagnando qualche voto sul centrodestra, il centrosinistra perde verso l'astensionismo il 19,5% dei voti del '96 mentre il

centrodestra solo il 16,9%.

CAMPANIA. Il vantaggio del centrodestra sul centrosinistra nel '96 è di oltre sette punti. Alle regionali 2000 il 15% dei voti del centrodestra va verso il centrosinistra mentre nella direzione opposta viaggia solo il 6% dei voti. Alla fine confermano il voto del '96 il 57,7% degli elettori del centrodestra ed il 65,1% di centrosinistra.

PUGLIA. Il 68,7% degli elettori del centrodestra conferma il voto del '96 contro il 63% degli elettori del centrosinistra. I partiti del centrosinistra, pur guadagnando voti dal centrodestra, cedono all'astensione il 25,8% contro il 20% del centrodestra.

BASILICATA. Rispetto alle politiche del '96 la differenza tra centrosinistra e centrodestra è aumentata a vantaggio dei primi. Il centrodestra cede al centrosinistra il 25,4% dei voti ottenendone il 4,2%. Il centrodestra perde in modo considerevole anche verso l'astensionismo (21,1% contro il 15,9% del centrosinistra). La percentuale di conferme è stata del 51% per il centrodestra e del 77,8% per il centrosinistra.

CALABRIA. Il vantaggio del centrodestra sul centrosinistra, registrato alle politiche del '96, si è ridotto, alle regionali 2000, fino a trasformarsi in un piccolo sorpasso. Confermano il voto '96 il 59,9% degli elettori del centrodestra ed il 61,7% del centrosinistra. Questi ultimi beneficiano del 12,9% di voti che dal centrodestra si spostano sul centrosinistra cedendone solo l'8,4%.

Concludiamo guardando cosa è successo nel complesso delle 15 regioni andate al voto. Il centrodestra cede all'astensionismo il 25,5% dei voti contro il 27,4% del centrosinistra. La percentuale di conferme è del 62,6% per il centrodestra e del 61,1% per il centrosinistra. In questi due dati c'è la chiave delle elezioni regionali. Gli spostamenti di voti dal centrosinistra al centrodestra e viceversa non sono stati, salvo alcuni casi, particolarmente eclatanti. Fanno eccezione la Lombardia, la Campania, la Basilicata ed in parte la Calabria. Gli spostamenti, all'interno di queste regioni, tra loro si compensano: infatti, le percentuali dei voti che si spostano, nel complesso delle 15 regioni, non si differenziano di molto.

Il dato più importante è proprio questo: la poca permeabilità tra i due schieramenti. Quando il centrodestra od il centrosinistra perdono voti questi prendono più la direzione dell'astensionismo che quella dell'opposta coalizione. L'offerta politica se non è allettante non spinge, se non in minima parte, gli elettori dalla parte opposta ma a non votare. L'alleanza del Polo con la Lega è stato l'altro elemento determinante. Già nel '96 se Polo e Lega si fossero alleati avrebbero avuto i numeri per vincere le elezioni (almeno sulla carta). Ma questa alleanza ha fatto di più: ha reso Forza Italia il partito alternativo per gli elettori ex leghisti. Il 24,1% degli elettori che avevano votato Lega nel '96, alle regionali ha scelto il partito di Berlusconi. Le forze politiche dovrebbero riflettere di più sulle dinamiche elettorali, tenendo presente che gli italiani prendono sul serio la politica, tanto sul serio che qualche volta preferiscono non andare a votare.

EDITORIALE

## Perché «Sport per tutti»

ROSSELLA DALLO

Sono passati diciotto anni dalla prima, e unica, convocazione della Conferenza nazionale dello sport. Ora, finalmente, si replica. Pervolontà del ministro Giovanna Melandri che ha delegato per lo sport, la seconda Conferenza si svolgerà, salvo un possibile piccolo slittamento, a Roma dall'8 al 10 giugno prossimi.

È un'occasione che tutto il settore aspetta da molto tempo. Lo sport, infatti, pur interessando milioni e milioni di cittadini veste ancora i panni della «Cenerentola». Non ha un posto preminente nei pensieri della politica nazionale, e spesso è trascurato anche dalle istituzioni locali. E in questo limbo generale è ulteriormente oggetto di discriminazioni: se da una parte lo sport-spettacolo ha una certa audience - sia perentità della tifoseria sia soprattutto perché fonte di risorse finanziarie ingenti -, dall'altro tutto ciò che riguarda il dilettantismo e la pratica di stampo «popolare» soffre per una serie di ostacoli che vanno dalla scarsa considerazione di chi dovrebbe promuoverli alla carenza di fondi, dalla sovrabbondanza burocratica alla mancanza di impianti o alla difficoltà di accesso ad essi.

In quasi tutti questi capitoli una responsabilità diretta ce l'hanno le Regioni e gli Enti locali che oggi, in virtù delle leggi Bassanini, si caricano di una competenza specifica, in particolare per la promozione sportiva. Ecco perché «Autonomie» ha deciso di dedicare, almeno fino alla Conferenza nazionale, una pagina allo «Sport per tutti».

Come dice Ivano Maiorella - un esperto del settore cui è stata affidata la cura di questo spazio - «lo sport per tutti è inclusione. Nessuno è escluso. È un bene che interessa la salute, la qualità della vita, l'educazione e la socialità». Dunque, anche solo per questo - e non è certamente poco - è meritevole di riconoscimento e di tutela pubblica.

A partire da oggi, quindi, cercheremo di aprire una «finestra» su questo mondo, sulle sue lacune, i problemi ma anche le «buone pratiche». Come in tutti i segmenti della vita quotidiana nelle nostre città, piccole o grandi che siano, c'è chi dimostra di avere capito l'importanza di una pratica sportiva diffusa. Ovvero il «diritto di cittadinanza» dello sport per tutti, come motore del miglioramento di sé e della società.

A PAGINA 7

## L'ASSEMBLEA CONGRESSUALE

# L'Anci conferma i vertici e verifica la «Carta federalista»

Anci, si tiene domani a Roma l'assemblea congressuale straordinaria, durante la quale l'attuale ministro dell'Interno Enzo Bianco (che sarà presente) passerà ufficialmente il testimone a Leonardo Domenici, nel ruolo di presidente. All'ordine del giorno dell'assemblea, la conferma dell'intero vertice Anci. Ma non solo. I 630 delegati si riuniranno al cinema Capranica, e dovranno confrontarsi anche su altri temi, resi urgenti dai recenti risultati elettorali che, pur non modificando i rapporti di forza in ambito comunale fra centrodestra e centrosinistra, potrebbero cambiare invece quelli fra i Comuni e le

Regioni, dove il centrodestra ha aumentato considerevolmente il suo consenso. La prossima legislatura regionale avrà, fra gli altri compiti, quello di redigere i nuovi Statuti: un lavoro al quale i Comuni (ma anche le Province e le Comunità montane) intendono partecipare attivamente, come segnalato anche dalla «carta federalista» redatta dall'Anci prima delle elezioni. Fatta circolare fra tutti i candidati, la «carta» ha ottenuto unanimi adesioni, ma ora l'Anci vuole verificare che esista la effettiva volontà di dare vita ai «Consigli regionali delle autonomie» ai quali dovrebbe spettare proprio il compito

di mettere mano agli Statuti. Fra Comuni e Regioni ci sono anche altre partite aperte: la prima riguarda il decentramento amministrativo, che prevede anche una ulteriore devoluzione di poteri e compiti dalle Regioni agli Enti Locali.

Alcune recenti prese di posizione dei presidenti delle Regioni del Nord relative alla istituzione di una Polizia regionale hanno fatto irrigidire l'Anci che solo quindici giorni fa aveva chiesto ai neo presidenti di chiarire «se il tema della Polizia locale debba essere espropriato alla competenza dei Comuni, eventualmente che le Ancì regionali del Nord Ita-

lia hanno sempre escluso, respingendo un forte processo di centralismo regionale che nulla ha a che vedere con il tema federalista».

Ancora non è chiaro, invece, quel che succederà all'interno della Conferenza delle Regioni, dopo le dimissioni di Vannino Chiti da presidente. La Conferenza, infatti, non è provvista di alcun regolamento: per la successione si dovrà attendere almeno fino al completamento di tutte le giunte regionali. Dopo i risultati elettorali, è probabile che il nuovo presidente nominato sarà di centrodestra: i più accreditati, Formigoni (Lombardia) e Ghigo (Piemonte).

**Abbonatevi a**

Ogni giovedì a casa vostra con **L'Unità**

Per informazioni **Numero Verde 800-254188** Dal lunedì al venerdì ore 9:13 / 14:17

per sole 85.000 lire

